



Foto Ansa

Cocaina nei capelli di Schettino, ma lui non si è drogato

Gli esami effettuati hanno evidenziato deboli tracce di cocaina sull'esterno dei capelli del comandante della Costa Crociere, che è risultato comunque negativo ai test tossicologici. Potrebbe trattarsi di una contaminazione.

MARZIO CENCIONI

Francesco Schettino non ha assunto cocaina, ma dalla perizia tossicologica disposta dalla procura di Grosseto sul comandante della Costa Concordia è anche emerso che ce ne erano modestissime tracce sull'esterno del campione di capelli analizzato all'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma. I magistrati inquirenti di Grosseto devono ancora ricevere la relazione del consulente della procura, professor Marcello Chiarotti, ma sono già in possesso di comunicazioni informali sulla perizia: Schettino non si è drogato e quella scarsa quantità di cocaina è definita dagli inquirenti come una pressoché impercettibile «contaminazione esterna» del capello. Si avanza anche l'ipotesi che i capelli di Schettino possano essere stati sfiorati da qualcuno che prima aveva toccato cocaina, oppure che lui stesso abbia appoggiato la testa dove si trovavano residui di «coca».

Il prelievo di capelli e urine del comandante della Costa Concordia fu fatto il 17 gennaio, dopo l'interrogatorio di garanzia davanti al gip: in quell'occasione il procuratore Francesco Verusio gli chiese se era disposto a sottoporsi a esami tossicologici e Schettino accettò. «Gli accertamenti sui campioni biologici di Francesco Schettino - ha spiegato il consulente della procura di Grosseto, professor Marcello Chiarotti - sono stati conclusi e hanno prodotto risultati analitici utili per rispondere con certezza ai quesiti posti dalla procura. Gli esiti non lasciano alcun dubbio né alcuna nullità. La prossima settimana consegnerò la relazione». Sulle tracce di cocaina Chiarotti ha specificato che «c'è stato un problema marginale, che non inficia assolutamente il risultato dell'analisi. Potremo chiarire questo problema successiva-



Foto di Enzo Russo/Ansa

Francesco Schettino è ai domiciliari

BASSANO DEL GRAPPA

Fanno sesso a scuola Ma la punizione è diversa per lui e lei

— Facevano sesso nel bagno della scuola, a 15 anni, ma sono stati scoperti e puniti. A far discutere però è stata la pena più severa, 4 giorni di sospensione, inflitta dall'istituto - la scuola per ragionieri «Einaudi» di Bassano del Grappa (Vicenza) - alla ragazzina, rispetto al giorno di stop dalle lezioni imposto al ragazzo. Una differenza di trattamento che sarebbe stata motivata con il percorso scolastico discontinuo della ragazzina, la sua condotta e perché l'amplesso sarebbe avvenuto nei bagni riservati agli alunni maschi. Una decisione che ha scatenato polemiche: «non è comprensibile una punizione diversa», ha commentato la coordinatrice della rete degli Studenti, Sofia Sabatino.

mente. Chi lavora nel nostro settore sa che ci possono essere problematiche del genere».

«NESSUNA NOVITÀ»

«Non è una novità. Siamo sempre stati sicuri che Schettino non si è drogato, ora aspettiamo la relazione», è invece il commento della difesa di Schettino, l'avvocato Bruno Leporatti. Mentre sull'esito della perizia avanza dubbi l'associazione di consumatori Codacons, che la giudica «inattendibile». «I risultati delle analisi sui capelli del comandante, condivisi il 16 febbraio dal professor Marcello Chiarotti - dice il Codacons - hanno evidenziato cocaina sui capelli e nell'involucro che li conteneva ma totale assenza di metaboliti della cocaina nei capelli dello stesso Schettino». Il Codacons parla di «cattivo stato di conservazione dei reperti (urine e capelli)» e «chiede dunque nuove e approfondite indagini».

PROCURA SEMPRE AL LAVORO

Anche ieri si è tenuto un lungo vertice tra i pm a Grosseto, dopo le altre riunioni-fiume dei giorni scorsi. Alla riunione ha partecipato anche il personale della polizia giudiziaria. Si definiscono i possibili nuovi indagati e si mettono in correlazione le testimonianze raccolte, approfondendo questioni nautiche decisive anche in vista dell'incidente probatorio che si aprirà il 3 marzo. Un lavoro poderoso, a incastri, proseguito fino a tardi, ancora centrato essenzialmente sulle figure di Schettino, degli ufficiali e dell'altro personale di bordo presente in plancia, e del personale di terra della Costa spa. Si analizza la vicenda per farsi: la rotta sbagliata verso il Giglio; le decisioni in plancia dopo l'urto e il ritardo nell'allarme generale; i soccorsi ai crocieristi e come avvenne l'abbandono della nave. Tra le parti offese che si sono costituite in procura, compaiono ora anche 150 persone tra abitanti del Giglio, pescatori dell'Argentario e altri che hanno legami con l'isola. Chiedono tutela rispetto al disastro ambientale.

Il primo marzo il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, d'intesa col commissario per l'emergenza Franco Gabrielli, ha convocato al Giglio un vertice per fare il punto sui rischi connessi al naufragio della nave della Costa Crociere.

Grazie alle buone condizioni del mare prosegue senza sosta il prelievo del carburante dalla nave, arrivato ad oggi a 1200 metri cubi estratti dai serbatoi di prua. ❖

re l'assistenza. L'associazione romana «Vita di donna» sta elaborando una sorta di «carta dei diritti». «Gli obiettori non sono tenuti a indurre il parto - è scritto nella bozza di questo testo - ma sono tenuti per legge a prestare tutta l'assistenza e le cure necessarie. È tuo diritto ricevere un trattamento analgesico per contenere i dolori». Però si avverte: «Non sempre ci sarà un anestesista disponibile». Ci sarebbe un altro modo per ridurre dolore e sofferenza psichica, la diagnosi precoce che consentirebbe di intervenire prima, con la tecnica del raschiamento, ma - dice Lisa Canitano - «molti primari sono contrari».

Ci sono casi, quello di Sandra è uno di questi, che interrogano la coscienza anche dei medici credenti. Mentre è chiaro che si può vivere con la sindrome di down, ci sono situazioni in cui «si deve aiutare la donna», come nel caso di una giovane, ricoverata al Fatebenefratelli di Roma, che ebbe la rottura del sacco amniotico, le fu subito consigliato dal personale dell'ospedale religioso: «Vada fuori di corsa a fare un aborto terapeutico. In un Paese più civile di questo sarebbe aiutata». Ma non è una cosa semplice, quella ragazza cercò di andare in Francia ma non la accettarono, «perché il viaggio è pericoloso per la sua salute». Partì per Atene, fu costretta a pagare 4.000 euro. ❖